

Scatti agli statali, la sfida di Renzi ai sindacati «Siano gradualisti o salta il bonus per i poveri»

Legge di stabilità in salita, il piano per sminare le troppe spese impreviste

**L'ipotesi: sblocco dei salari
scaglionato per anni partendo
dai redditi più bassi. E per evitare
l'aumento Iva si spera in un Pil più alto**

MARCO IASEVOLI

ROMA

Ametterla insieme, la lista degli "imprevisti" fa spavento. Per il solo 2015 ha prodotto un buco da 3 miliardi mettendo insieme la sentenza sulle pensioni e la bocciatura dell'Ue al complesso meccanismo del *reverse change* sull'Iva. Una botta che ha ampiamente prosciugato il tesoretto che l'esecutivo voleva utilizzare per una prima misura di contrasto alla povertà. Ma il conto per il 2016, se possibile, è ancora peggiore. La decisione della Consulta sullo sblocco dei salari degli statali comporta, se applicato alla lettera, almeno 1,6 miliardi di maggiore spesa. Se poi la Corte costituzionale dichiarerà illegittimo anche l'aggio che Equitalia applica sulle cartelle esattoriali, le casse statali dovrebbero coprire un altro buco che si stima di circa 2,5 miliardi. Ed è un problema, un bel problema: queste risorse Renzi voleva destinarle per fare una legge di stabilità orientata all'occupazione e al contrasto del disagio sociale. Ora riuscirci è molto più difficile. Il rischio è di varare, a settembre, una finanziaria di ordinaria amministrazione, che si ferma all'obiettivo minimo: trovare i 1,6 miliardi per sminare il doppio aumento delle aliquote Iva (dal 10 al 12 per cento e dal 22 al 24) e poi investire le restanti risorse per ottemperare alle sentenze della Consulta. Una ipotesi che Renzi reputa inaccettabile sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico. Perciò dalla prossima settimana inizieranno le riunioni operative tra Palazzo Chigi e Tesoro per mettere a fuoco la filosofia della futura legge di stabilità.

Due i punti fermi sui quali il premier non vuole retrocedere: la conferma degli 1,8 miliardi di sgravi alle assunzioni a tempo indeterminato, da destinare stavolta in modo "selettivo" all'occupazione femminile e nel Sud Italia; la revisione della legge Fornero sulle pensioni, per garantire una flessibilità in uscita che comporti maggiori oneri per le casse non su-

periori ai 2 miliardi. A queste due misure il premier non vuole rinunciare per nessun motivo al mondo, le ritiene una chiave per sbloccare il Paese. Il punto è che prima che arrivassero gli "imprevisti" Renzi aveva altre due certezze, che ora stanno vacillando. Un primo intervento per il contrasto alla povertà dal valore di circa 2 miliardi, già rinviato per "colpa" del rimborso-pensioni. E una misura di sostegno agli autonomi maltrattati - per stessa ammissione del premier - dalla legge di stabilità 2014. Allo stato dei fatti, una delle due cose, se non entrambe, è fuori dai giochi.

Palazzo Chigi però non si rassegna e ha in mente una strategia politica e comunicativa. Chiamare i sindacati per parlare dello sblocco degli stipendi agli statali e metterla più o meno così: «O accettate un aumento graduale degli scatti oppure vi assumete la responsabilità di bloccare un reddito di dignità per gli indigenti». Insomma l'ipotesi è quella di rintracciare nella sentenza della Consulta dei margini discrezionali che consentano un pieno adeguamento degli stipendi all'inflazione solo per gradi, partendo dai settori e dai livelli dove il lordo è più basso. E così salvare un intervento sulle fasce deboli che, come sta nascendo al ministero del Welfare, non è nemmeno così salvifico: si applicherebbe ad una platea ridotta e garantirebbe circa 400 euro al mese ad una famiglia senza reddito con cinque componenti.

Il punto politico è che Renzi ha bisogno di una legge di stabilità "politica" per rilanciarsi dopo un'estate torrida. Dunque è un colpo di cannone che non si può sbagliare. Ma la strada è decisamente in salita. Anche per reperire i 1,6 miliardi che servono ad evitare il doppio aumento Iva, l'esecutivo è in realtà ancora in mezzo al guado. Da un lato si conta su 10 miliardi di spending review ancora non precisati (e si pensi che tutte le ultime leggi di stabilità hanno avuto come capitolo forte il blocco degli stipendi della Pa), dall'altro si spera su un Pil più alto di quanto previsto nel Def (dallo 0,6 allo 0,8 per cento) per reperire quanto manca. Tante scommesse, troppi imprevisti. Ma vincere questa sfida è l'unica strada per proiettarsi davvero verso il 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUMENTO IVA**16 miliardi per scongiurarlo
Almeno 10 dalla spending**

Il grande scoglio della prossima legge di stabilità è la "clausola di salvaguardia" in base alla quale, se non si trovano risorse per 16 miliardi, l'Iva passa dal 10 al 12 per cento e dal 22 al 24. Il governo pensa di porre rimedio con 10 miliardi di tagli alla spesa (ma il come è ancora un mistero) e un mix tra maggiore crescita e risparmi sui tassi d'interesse dei titoli di Stato.

GLI SGRAVI**Alla ricerca di 1,8 miliardi
per lavoro a donne e Sud**

La priorità numero uno è rinnovare gli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato, che stanno funzionando. Nel 2015 l'esecutivo ha investito 1,8 miliardi. Nel 2016 si vuole stanziare almeno la stessa somma. Potrebbe però cambiare il meccanismo: non più sgravi generalizzati, ma concentrati sull'occupazione femminile e sul lavoro nel Sud Italia.

LE SENTENZE**La Consulta cancella norme
E le casse statali si svuotano**

La sentenza della Consulta sulle pensioni ha esercitato i suoi effetti sul 2015, impatta meno sui prossimi anni. Quella sui salari degli statali invece potrebbe portare una spesa di 1,8 miliardi nel 2016. La Corte costituzionale a settembre affronterà anche il tema dell'aggio applicato da Equitalia, che potrebbe pesare per più di 2 miliardi. La Consulta dovrà pronunciarsi anche sulla legittimità del prelievo sulle pensioni d'oro.

LA FLESSIBILITÀ**Anticipare l'uscita dal lavoro
ma a saldi quasi invariati**

La seconda priorità messa a fuoco da Renzi, Padoan e Poletti è ritoccare la riforma Fornero per consentire a chi vuole di andare prima in pensione. Le proposte sono decine ("quota 100", ricalcolo delle pensioni...), alcune molto onerose. L'obiettivo è ridurre al minimo l'impatto sui conti pubblici a breve e medio termine, entro gli 1,5-2 miliardi.